

la Valdera in età etrusca

dalle prime scoperte all'archeologia sul campo

Cristina Cagianelli
Archeologa

Nel quadro delle molte città-stato circondate da un loro territorio, che caratterizzano la civiltà etrusca, il distretto della Valdera ha svolto un ruolo altamente strategico grazie alla sua posizione, potremmo dire di cerniera, tra il territorio della città di Pisa, alla foce dell'Arno e quello della città di Volterra a sud, nell'interno.

Il recupero della memoria della più antica storia della Valdera è un fenomeno piuttosto recente che rimonta agli anni Novanta del Novecento. Infatti fino ad allora questo distretto era noto soprattutto per il fenomeno del reimpiego di una particolare classe di monumenti etruschi in architetture medievali e moderne. Si tratta di cippi in marmo, detti a clava per la loro forma, che originariamente avevano la funzione di segnacoli funerari, ma che in alcuni casi sono stati rilavorati e riutilizzati come acquasantieri. Si possono citare gli esemplari presenti in piccole chiese come la badia di Morrone, presso Terricciola, la chiesa di San Sebastiano a Montefoscoli, la chiesa di san Michele a Casciana Terme, la pieve

della Piappina e la chiesetta della Madonna delle Serre, le ultime due nel comune di Peccioli.

Ma la prima notizia di una vera e propria scoperta archeologica in questo territorio, avvenuta, come spesso capita, in circostanze del tutto fortuite, risale addirittura al XVIII secolo e ci è stata trasmessa da uno studioso che possiamo considerare tra i "padri fondatori" delle ricerche moderne sugli Etruschi, ovvero il fiorentino Anton Francesco Gori.

Gori, nella sua opera monumentale intitolata "Museum Etruscum", riferisce che, nel 1737, il parroco di Celli, Martino Gotti, nel fare dei lavori agricoli in un podere della chiesa, scoprì casualmente alcuni materiali relativi ad una tomba etrusca a camera ipogea. Tra questi materiali, in parte descritti e disegnati, c'erano appunto anche due cippi a clava che il parroco, consapevole del loro valore storico, donò al grande studioso fiorentino per la sua collezione, purtroppo andata perduta alla sua morte.

Se possiamo affermare che l'archeologia della Valdera inizia proprio in

questo piccolo centro del comune di Peccioli, è solo negli anni Novanta del Novecento che la Valdera ha conosciuto una più puntuale attività di indagini da parte della Soprintendenza Archeologica. È sempre a partire da questo periodo che si assiste al consolidarsi di una più attenta coscienza storica da parte delle amministrazioni dei vari Comuni di questo distretto. È inoltre importante riconoscere il ruolo significativo svolto da gruppi organizzati della popolazione, la cui presenza ha evitato che informazioni preziose per la ricostruzione della storia più antica di questo territorio andassero perdute.

Si è venuto così sempre meglio delineando il quadro di un comparto che appare, nel corso dell'intera storia della nazione etrusca, prima, e della vicenda romana poi, di grande importanza nel panorama dell'estrema Etruria nord-occidentale e nelle dinamiche insediative, economiche e sociali di un territorio su cui proiettano la propria ombra due dei principali centri della regione. Pisa estende il proprio dominio almeno fino alla zona segnata dalla serie di

Il sito archeologico di Parlascio. Foto archivio Gruppo Archeologico Le Rocche

Archeologi e volontari al lavoro sullo scavo di Parlascio. Foto archivio Gruppo Archeologico Le Rocche



insediamenti posti sulle alture della Rocca di Parlascio a Casciana Terme, di Santo Pietro Belvedere e di Montacchita di Forcoli. Tra queste località quella che ha visto un intervento archeologico sul campo, coordinato dall'Università di Ferrara d'intesa con il Comune di Lari-Casciana Terme e con la collaborazione del Gruppo archeologico "Le Rocche", è Parlascio. Qui si sta riportando in luce un importante insediamento che rimonta allo scorcio dell'VIII secolo a. C. e che, con alterne vicende, si spinge fino alla prima età imperiale romana. A questo scavo è stata dedicata una mostra "di cantiere" nel centro di Casciana Terme, dove sono esposti alcuni dei reperti più significativi.

Più a sud si collocano gli abitati che gravitano nell'orbita di Volterra, ovvero Montevaso di Chianni, Badia di Morrona, ma soprattutto Terricciola e Peccioli.

A Terricciola rivestono un notevole interesse le numerose tombe ipogee ancora visibili nel centro del paese e in parte visitabili. È inoltre importante ricordare che in questa zona aveva possedimenti una delle famiglie degli aruspici di Velathri, i Lecu, come testimonia un rinvenimento archeologico nella zona di Scannicci.

Per quanto riguarda Peccioli particolare rilievo ha l'area di Ortaglia, dove, in località Le Serre, tra il 2000 e il 2011, l'Amministrazione comunale, con la direzione scientifica dell'Università di Ferrara ha indagato un complesso santuarioale che dal pieno VI secolo a.C. è rimasto in vita almeno fino a tutto il III secolo a.C. I risultati di questi scavi sono stati resi pienamente accessibili grazie alla realizzazione di un Museo Archeologico inaugurato nel 2007 al piano terreno del Palazzo della Società Belvedere, in Piazza del Carmine. Si tratta di

una delle strutture museali più vivaci della regione, anche per l'attivazione di moderni supporti multimediali audio e video, che accompagnano gli usuali apparati didattici, quali i pannelli esplicativi, le carte topografiche e le didascalie relative ai singoli reperti.

Museo Archeologico di Peccioli, sala dei dolii. Foto archivio Fondazione Peccioliper

Museo archeologico di Peccioli, sala con la kylix di Makron. Foto archivio Fondazione Peccioliper

Museo Archeologico di Peccioli, kylix di Makron. Foto archivio Fondazione Peccioliper

Museo Archeologico di Peccioli, sala con il plastico del tempio etrusco secondo Vitruvio. Foto archivio Fondazione Peccioliper

